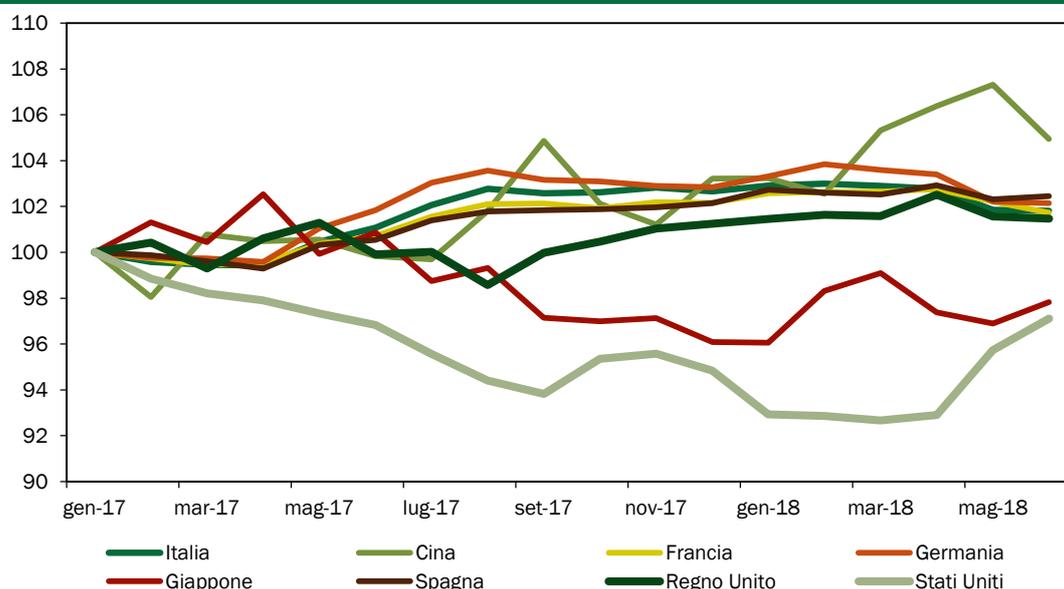


Anche dai dati di commercio estero di beni emerge, a partire dall'inizio dell'anno, un deciso rallentamento delle esportazioni italiane. Oltre che da fattori esterni, quali l'indebolimento della domanda mondiale e la perdita di competitività di prezzo nei confronti di Stati Uniti e Cina (Figura II.4), il calo dell'export potrebbe essere stato anche causato da una ricomposizione in termini settoriali e/o di mercati di sbocco, legata alle recenti misure protezionistiche imposte dagli Stati Uniti.

L'Italia è relativamente poco esposta alle misure protezionistiche sinora attuate dato il peso limitato dei settori coinvolti nell'export del Paese. Nelle produzioni di acciaio e alluminio, direttamente colpite dai dazi imposti verso l'UE, le esportazioni verso gli Stati Uniti sono state pari a circa il 2,8 per cento dell'export italiano totale di questi beni. Di difficile quantificazione sono invece l'impatto indiretto attraverso la diversione dei flussi esportativi asiatici dal mercato USA a quello europeo e gli effetti sulle 'catene del valore'. Ad esempio, la Germania è il primo esportatore europeo di prodotti in metallo verso gli Stati Uniti e attrae circa un quinto delle esportazioni italiane di acciaio e alluminio.

L'impatto sull'export italiano sarebbe assai più negativo qualora gli USA includessero il settore automobilistico tra i prodotti europei da sottoporre a dazi. Le esportazioni italiane di autoveicoli verso gli Stati Uniti, nel 2017, rappresentavano, infatti, circa il 20 per cento dell'export totale del settore. Inoltre, i produttori italiani di componenti auto esportano in Germania e in altri paesi europei, che a loro volta costruiscono autovetture per il mercato americano.

FIGURA II.4: INDICI DI COMPETITIVITÀ DI PREZZO (indici gennaio 2017=100, calcolato sui prezzi dei prodotti manufatti)

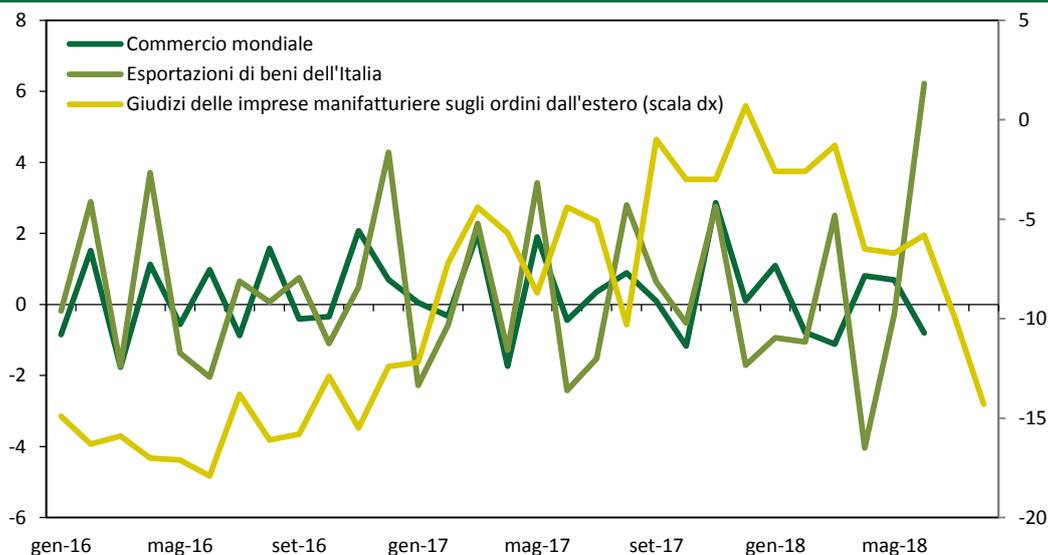


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Guardando all'andamento dei volumi scambiati, nei mesi più recenti l'export italiano appare in ripresa rispetto al punto di minimo della crescita su base mensile raggiunto in aprile. A luglio, la crescita tendenziale delle esportazioni in valore sfiora infatti il 7 per cento e tocca il 4 per cento in volume. Inoltre, i

risultati del mese di agosto per il commercio extra UE segnalano un aumento tendenziale per le esportazioni (4,5 per cento a/a), esteso a tutti i settori e particolarmente robusto in relazione ai flussi verso gli Stati Uniti (13 per cento a/a). Secondo le inchieste più recenti, si osserva tuttavia un peggioramento dei giudizi delle imprese manifatturiere sugli ordini dall'estero, che segnala un possibile rallentamento delle esportazioni nella seconda parte dell'anno.

FIGURA II.5: COMMERCIO MONDIALE ED ESPORTAZIONI DELL'ITALIA (variazioni percentuali m/m, dati in volume e destagionalizzati; indici base 2015=100)



Fonte: CPB, ISTAT.

Per quanto attiene la composizione della crescita dell'export in valore (3,7 per cento la variazione tendenziale nei primi sei mesi del 2018), la decelerazione appare più marcata per gli scambi con i paesi extra-UE (all'1,1 per cento dal 9,4 per cento) rispetto a quelli europei (al 4,3 per cento dal 6,9 per cento), in particolare verso gli Stati Uniti e la Cina (rispettivamente al 4 per cento dal 10 per cento e al -0,7 per cento da circa il 29 per cento). Rimane invece soddisfacente, anche se inferiore all'anno scorso, la crescita verso l'Area dell'Euro (4,6 per cento in termini nominali da circa il 7 per cento), in particolare verso la Francia e la Germania (5,2 per cento e 4,6 per cento rispettivamente). Si riduce ad un mero 0,4 per cento anche la crescita dell'export verso il Regno Unito (dal 2,5 per cento). L'India, pur pesando ancora in misura limitata sull'export italiano, risulta il mercato più dinamico per i nostri prodotti nella prima metà dell'anno (15,3 per cento in valore).

Nel complesso dell'anno, le esportazioni forniranno un contributo alla crescita fortemente ridimensionato rispetto al 2017. Nonostante il commercio mondiale risenta del rafforzamento delle misure protezionistiche, i diversi accordi stipulati dall'Unione Europea potrebbero attenuarne gli effetti¹². Il

¹² Nel corso del 2017 e del 2018, l'Unione Europea ha portato avanti negoziazioni per stipulare nuovi accordi di libero scambio o per rinnovare quelli già esistenti con diversi paesi. In particolare, nel continente americano, si sono svolte trattative con il Canada che hanno condotto al Comprehensive Economic and Trade

consolidamento di tali canali di interscambio, sia nel continente americano che in quello asiatico, riguarda aree in cui le esportazioni italiane sono risultate più dinamiche già nel 2017, prefigurando il mantenimento di tali risultati. Altri elementi positivi provengono dalla bassa sensibilità delle esportazioni italiane al tasso di cambio tra euro e dollaro, legata sia alla maggiore qualità dei beni esportati che alla ricomposizione settoriale e geografica dei mercati di sbocco verificatasi negli ultimi anni.

II.3 QUADRO MACROECONOMICO TENDENZIALE E PROGRAMMATICO

Scenario tendenziale

La Nota di Aggiornamento del DEF presenta due scenari macroeconomici. Il primo è definito “tendenziale” e il secondo “programmatico”. Entrambi gli scenari si basano su identiche ipotesi relative alle esogene internazionali e sui medesimi dati congiunturali e di contabilità nazionale¹³. Dal 2019 in poi, i due scenari divergono per via dell’impatto delle misure di politica economica e di bilancio che saranno presentate nel Disegno di Legge di bilancio 2019 e che sono, per definizione, incluse nello scenario programmatico della presente Nota di Aggiornamento.

Lo scenario tendenziale si basa sulla legislazione vigente e tiene conto degli effetti sull’economia degli aumenti di imposte indirette previsti a inizio 2019, 2020 e 2021.

Dall’aggiornamento delle variabili esogene alla previsione emerge un peggioramento del contesto macroeconomico di riferimento che induce ad apportare una revisione al ribasso delle stime elaborate nel DEF di aprile per l’intero arco previsivo. In particolare si rileva un rallentamento del commercio mondiale, una variazione sfavorevole delle prospettive del prezzo del petrolio (al rialzo), un apprezzamento del tasso di cambio effettivo nominale e si osserva, soprattutto negli ultimi mesi, una maggiore volatilità dei rendimenti dei titoli di Stato. Alla luce di tali cambiamenti, le stime di crescita del PIL reale sono riviste all’1,2 per cento nel 2018, allo 0,9 per cento nel 2019 e all’1,1 nel biennio 2020-2021.

La revisione maggiore si concentra nel 2019, anno in cui risulta particolarmente accentuato il rallentamento previsto per il commercio mondiale e l’aumento del prezzo del petrolio (cfr. riquadro “La revisione delle stime di crescita per il 2018 e gli anni seguenti”).

Agreement (CETA); con il Messico è stato rinnovato ed esteso l’accordo del 2000 e con il Mercosur si è pervenuti ad un accordo di associazione commerciale. In Asia, l’UE e il Giappone hanno sottoscritto un accordo di partenariato economico; con l’India sono in corso di definizione le conclusioni degli incontri svoltisi nel 2017; si trovano a diversi stadi le trattative per accordi di libero scambio e d’investimento con diversi paesi aderenti all’ASEAN. Per maggiori dettagli sullo stato dei negoziati multilaterali dell’Unione Europea, si vedano i seguenti link: http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/negotiations-and-agreements/#_partly-in-place; http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2006/december/tradoc_118238.pdf.

¹³ Per i dati trimestrali si fa riferimento alle serie storiche disponibili fino al secondo trimestre del 2018 e pubblicate dall’ISTAT lo scorso 31 agosto. I dati annuali si riferiscono alle serie pubblicate dall’ISTAT il 21 settembre, riviste per gli anni 2016 e 2017. L’ISTAT pubblicherà il profilo trimestrale coerente con i nuovi dati annuali il 3 ottobre.

Nel medio periodo la domanda interna continuerebbe comunque a sostenere la crescita. L'incremento dei consumi delle famiglie, atteso in rallentamento nell'anno in corso, risente sensibilmente dell'impatto derivante dall'attivazione delle clausole di salvaguardia IVA a partire dal 2019. La dinamica del reddito disponibile reale, dopo essersi rafforzata nel corso del 2018, si indebolirebbe negli anni seguenti per effetto della perdita del potere d'acquisto legato all'inasprimento della pressione fiscale sulle cessioni di beni e servizi. Il tasso di risparmio si ridurrebbe lievemente nel 2019 rispetto all'anno precedente per poi stabilizzarsi negli anni successivi a un livello poco al di sotto all'8 per cento. Il contributo dei redditi, che ha sospinto il reddito nominale disponibile nel 2018, dovrebbe rallentare nel triennio successivo. In senso opposto, gli altri redditi dovrebbero rafforzarsi in seguito all'espansione degli utili. Nel 2018 la crescita del reddito disponibile sospinta più dai salari che dall'occupazione risulta meno favorevole alla crescita della spesa delle famiglie poiché i consumi sono generalmente più reattivi alle variazioni del mercato del lavoro. Negli anni successivi, la tenuta del mercato del lavoro controbilancerebbe solo in parte l'effetto negativo della perdita di potere d'acquisto dovuta al rialzo dell'IVA.

Riguardo agli investimenti, la dinamica di quelli in macchinari si affievolirebbe nel medio termine a causa della decelerazione della domanda estera ed interna e del venir meno delle politiche di incentivazione agli investimenti (super e iper-ammortamenti). L'espansione degli investimenti in costruzioni proseguirebbe a ritmi moderati. Essi sono tornati a crescere solo nel 2016 e sono rimasti deboli nonostante le migliori condizioni di offerta per la concessione di mutui per l'acquisto di abitazioni. Gli sfavorevoli andamenti demografici continuano a pesare sulle prospettive del settore.

Le esportazioni, dopo il marcato rallentamento del 2018, dovrebbero tornare a crescere in misura più sostenuta.

In un contesto di rallentamento del ciclo economico, il mercato del lavoro sarebbe più debole e il tasso di disoccupazione si collocherebbe a fine periodo al 9,5 per cento, in riduzione di un punto percentuale rispetto al 2018.

TAVOLA II.2: QUADRO MACROECONOMICO TENDENZIALE (variazioni percentuali salvo ove non diversamente indicato)

	2017	2018	2019	2020	2021
ESOGENE INTERNAZIONALI					
Commercio internazionale	5,0	3,9	3,9	3,8	3,7
Prezzo del petrolio (Brent, futures)	54,2	72,6	73,8	70,7	67,9
Cambio dollaro/euro	1,130	1,185	1,159	1,159	1,159
MACRO ITALIA (VOLUMI)					
PIL	1,6	1,2	0,9	1,1	1,1
Importazioni	5,2	1,7	2,6	2,9	3,5
Consumi finali nazionali	1,1	0,9	0,7	0,7	0,9
Consumi famiglie e ISP	1,5	1,1	0,7	0,8	1,1
Spesa della PA	-0,1	0,4	0,6	0,6	0,5
Investimenti	4,3	4,4	2,2	1,5	1,6
- macchinari, attrezzature e vari	2,3	3,1	2,2	2,0	2,2
- mezzi di trasporto	37,5	25,1	5,9	1,5	1,4
- costruzioni	1,6	1,4	1,2	1,1	1,0
Esportazioni	5,7	0,4	2,7	3,4	3,6
<i>p.m. saldo corrente bil. pag.in % PIL</i>	<i>2,8</i>	<i>2,8</i>	<i>2,7</i>	<i>2,9</i>	<i>3,0</i>
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (*)					
Esportazioni nette	0,3	-0,3	0,1	0,2	0,1
Scorte	-0,3	0,1	-0,1	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	1,6	1,4	0,9	0,8	1,0
PREZZI					
Deflatore importazioni	3,5	2,0	1,9	1,7	1,7
Deflatore esportazioni	1,6	1,8	1,7	1,6	1,6
Deflatore PIL	0,5	1,3	1,8	1,7	1,5
PIL nominale	2,1	2,5	2,7	2,8	2,6
<i>Deflatore consumi</i>	<i>1,1</i>	<i>1,3</i>	<i>2,2</i>	<i>2,0</i>	<i>1,5</i>
<i>p.m.inflazione IPCA al netto degli energetici importati, var.% (**)</i>	<i>0,9</i>	<i>0,9</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,3</i>
LAVORO					
Redditi da lavoro dipendente (intera economia)	2,3	2,9	2,1	2,1	2,1
Costo lavoro per unità di lavoro dipendente	0,2	1,7	1,2	1,2	1,3
Produttività (misurata su PIL)	0,6	0,5	0,3	0,4	0,4
CLUP (misurato su PIL)	-0,4	1,2	0,9	0,8	0,9
Occupazione (ULA)	0,9	0,7	0,6	0,7	0,8
Dipendenti (ULA)	2,1	1,2	0,9	0,9	0,9
Occupati di contabilità nazionale	1,2	0,9	0,7	0,7	0,8
Occupati FL	1,2	1,2	0,8	0,7	0,8
Ore lavorate	1,1	1,0	0,7	0,7	0,8
Ore lavorate per occupato	-0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione	11,2	10,6	10,1	9,9	9,5
Tasso di occupazione (15-64 anni)	58,0	59,0	59,5	60,0	60,6
<i>p.m. PIL nominale (valori assoluti in milioni euro)</i>	<i>1.724.954</i>	<i>1.767.575</i>	<i>1.816.145</i>	<i>1.866.668</i>	<i>1.915.582</i>

(*) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

(**) Fonte Istat.

Nota: Il quadro macroeconomico è stato elaborato sulla base delle informazioni disponibili al 21 settembre 2018. Per le esogene internazionali si fa riferimento alle informazioni disponibili al 30 agosto 2018.

La revisione delle stime di crescita per il 2018 e gli anni seguenti¹⁴

In analogia con i precedenti documenti, in questo riquadro viene presentata un'analisi dei principali fattori sottostanti la revisione delle previsioni macroeconomiche per il 2018 rispetto al DEF 2018; successivamente si illustra l'impatto delle nuove esogene sulla crescita per l'intero arco previsivo.

In primo luogo, la Nota di Aggiornamento considera nuove informazioni sull'andamento dell'economia italiana nell'anno in corso rispetto al documento di aprile con riferimento sia ai dati trimestrali di contabilità nazionale, disponibili ora per i primi due trimestri dell'anno, sia alle nuove prospettive del quadro internazionale. Inoltre le consuete revisioni dell'ISTAT sui dati annuali hanno comportato una revisione verso l'alto del PIL nominale per gli anni 2015-2017, che risulta significativa soprattutto nel 2016. Anche le modifiche intervenute sulle componenti della domanda nel 2017, seppur di entità inferiore a quelle che hanno interessato l'anno precedente, potrebbero avere un impatto sul trascinarsi del 2018.

I fattori sottostanti la revisione della previsione macroeconomica per il 2018 sono pertanto illustrati nella Tavola R.2.

Le prime due colonne rappresentano: a) l'impatto della revisione dei dati del 2017 (delta effetto trascinarsi); b) l'effetto degli errori di previsione che hanno interessato i primi due trimestri del 2018 poiché le stime del DEF si basavano sui dati di contabilità trimestrale disponibili fino al 4T del 2017. Congiuntamente, questi due fattori porterebbero a una revisione verso il basso delle previsioni di crescita del PIL di 0,2 decimi di punto rispetto al DEF, che incide negativamente con portata differenziata sulle singole componenti: il tasso di crescita delle esportazioni risulta sensibilmente rivisto al ribasso per effetto del rallentamento del commercio mondiale e delle incertezze generate dalle tensioni protezionistiche. Di conseguenza sono riviste al ribasso, ma in misura inferiore, anche le importazioni. Tra le componenti della domanda interna, nella prima metà del 2018 gli investimenti sono cresciuti più di quanto atteso; in contrapposizione, l'effetto trascinarsi dal 2017 al momento è inferiore a quanto considerato nel DEF.

Per tale componente, così come per le altre, occorre tuttavia attendere la pubblicazione della serie dei conti trimestrali coerente con i nuovi conti nazionali annuali, per una valutazione complessiva più accurata. Nel dettaglio degli investimenti, quelli in mezzi di trasporto sono risultati ancora molto dinamici. La dinamica dei consumi è stata invece meno favorevole del previsto. La crescita del deflatore del PIL ha avuto un andamento altalenante con una notevole accelerazione nel 2T del 2018, dopo il dato del 1T del 2018 inferiore alle attese.

La revisione della previsione è fortemente influenzata dalle prospettive al ribasso del quadro internazionale. La **colonna c** ("delta scenario internazionale") mostra l'impatto di tali mutamenti stimato con il modello econometrico del Dipartimento del Tesoro. Nella simulazione rappresentata nella colonna c, gli effetti del rallentamento della domanda mondiale sono stimati a partire dal 3T del 2018 poiché i dati di contabilità nazionale colgono già il peggioramento del rallentamento del commercio mondiale¹⁵.

L'effetto congiunto dei tre fattori (**colonna d**) giustifica una revisione al ribasso delle previsioni di crescita del PIL per il 2018 pari a circa tre decimi di punto.

La **colonna g** mostra la differenza tra la previsione attuale e quella di aprile (**colonna = NADEF-DEF**). I valori riportati nella tabella sono relativi ai dati corretti per i giorni lavorativi. Nel 2018 vi sono tre giorni lavorativi in più quindi la previsione annuale basata sui dati grezzi è dell'1,2 per cento (circa 0,1 per cento in più rispetto alla stima basata sui dati trimestrali corretti per i giorni lavorativi).

¹⁴ In questo riquadro si fa riferimento ai dati dei conti economici trimestrali (corretti per i giorni lavorativi) rilasciati dall'Istat lo scorso 31 agosto. Le serie trimestrali coerenti con i dati annuali di contabilità nazionale resi noti il 22 settembre saranno pubblicate il 3 ottobre.

¹⁵ Nella Tavola R2 invece l'impatto è stimato a valere sull'intero anno 2018 e la simulazione parte dal 4T del 2017 anche per il commercio mondiale.

TAVOLA R2: PRINCIPALI VARIABILI DEL QUADRO MACROECONOMICO (dati destagionalizzati)

	2018							
	Fattori motivanti della revisione delle stime di crescita del 2018 (differenze dei tassi di crescita)				Previsione		Delta previsione e altri fattori	
	Delta effetto trascina-mento sul 2017	Errore previsione (acquisito I sem 2018 al netto trascina-mento)	Delta scenario interna-zionale (*)	Delta comples-sivo	NADEF 2018	DEF 2018	NADEF - DEF	Altri fattori
a	b	c	d=(a+b+c)	e	f	g=e-f	h=g-d	
PIL	0,0	-0,2	-0,1	-0,3	1,1	1,5	-0,3	0,0
Importazioni di beni e servizi	-0,7	-2,7	0,2	-3,2	1,8	5,4	-3,6	-0,4
Spesa per consumi delle famiglie	-0,1	-0,2	-0,1	-0,4	1,1	1,4	-0,3	0,1
Investimenti fissi lordi	-0,4	0,4	-0,2	-0,1	4,4	4,1	0,3	0,4
Esportazioni di beni e servizi	-0,5	-4,4	-0,2	-5,0	0,4	5,2	-4,7	0,3
Deflatore PIL	0,0	-0,2	0,0	-0,1	1,3	1,3	0,0	0,0
Deflatore consumi	0,1	-0,1	0,5	0,5	1,3	1,1	0,2	-0,3
Occupazione (ULA)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

(*) Nel delta scenario internazionale gli effetti del rallentamento della domanda mondiale sono stimati a partire dal 3T18 poiché i dati di contabilità nazionale già ne colgono in parte l'impatto.

Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

La **colonna h** (c.d. altri fattori)¹⁶ mostra la differenza tra la revisione effettivamente apportata alle previsioni (**colonna g** = NADEF-DEF) e quella suggerita dall'analisi dei dati. La stima di crescita del PIL risulta sostanzialmente in linea con il Consensus¹⁷.

La Tavola R.3 mostra l'impatto sulla crescita del PIL tra il 2018 e il 2021 delle revisioni delle variabili esogene internazionali rispetto alle ipotesi dello scorso marzo. La dinamica del commercio mondiale nella prima metà del 2018 è rallentata rispetto a quanto prospettato nel DEF per effetto delle misure protezionistiche annunciate ed in parte messe in atto dagli Stati Uniti.¹⁸ Tali annunci, anche se coinvolgono solo in minima parte il mercato europeo, hanno prodotto effetti di rallentamento sulle esportazioni italiane nel primo semestre dell'anno in corso. Ci si attende, dunque, una minore crescita del commercio internazionale nel 2018 e, in misura inferiore, nel 2019. Solo nel biennio 2020-21 si prefigura una ripresa degli scambi internazionali a ritmi maggiori di quelli prospettati a marzo. Gli effetti sul PIL sono di una minore crescita di 2 decimi di punto nel 2018 e nel 2019, in gran parte compensata dagli effetti positivi derivanti dal maggiore aumento della domanda internazionale nel 2020 e 2021.

Dopo il rialzo delle quotazioni del greggio iniziato a fine 2017 e inizio 2018, il prezzo del petrolio si è stabilizzato in media poco sopra i 70 dollari al barile risentendo ancora dell'eccesso di offerta. Come già rilevato in primavera, i contratti *futures* indicano solo un marginale aumento del prezzo del petrolio tra il 2018 e il 2019 per poi scendere fino a 66 dollari al barile. La nuova ipotesi del prezzo del petrolio avrebbe, nell'intero periodo, un effetto negativo sulla crescita del PIL già a partire dall'anno in corso.

¹⁶ La definizione 'altri fattori' è generica poiché include ulteriori informazioni che riguardano anche indicazioni sul grado di fiducia degli operatori economici non tutti necessariamente quantificabili tramite relazioni econometriche.

¹⁷ L'edizione di settembre di Consensus Economics riporta una previsione media per la crescita del PIL reale dell'Italia pari a 1,2 per cento nel 2018 e 1,1 per cento nel 2019.

¹⁸ Si ricorda che per le simulazioni si utilizza la domanda internazionale pesata per l'Italia.

Con riferimento ai tassi di cambio, le aspettative di rialzo dei tassi d'interesse sui titoli di stato americani e il differente timing di abbandono delle politiche espansive non convenzionali da parte della FED rispetto alla BCE, hanno comportato un apprezzamento del dollaro. Tuttavia, nella prima metà del 2018 si è assistito ad un apprezzamento dell'euro rispetto alle altre principali valute e, in particolare, nei confronti di alcune valute il cui valore esterno si è deprezzato in misura consistente (per es., le valute di Turchia e Brasile). È importante sottolineare come l'impatto macroeconomico di un mutato profilo del tasso di cambio venga definito con riferimento agli scostamenti del tasso di cambio nominale effettivo, calcolato come media ponderata dei tassi di cambio bilaterali rispetto all'euro dei principali partner commerciali dell'Italia. Per la proiezione delle valute è stata adottata l'usuale ipotesi tecnica di mantenere invariato, nell'intero arco previsivo, il livello del cambio fissandolo pari alla media degli ultimi 10 giorni lavorativi terminanti il 30 agosto. Il maggiore apprezzamento del tasso di cambio effettivo avrebbe un effetto negativo sulla crescita stimato in -0,1 punti percentuali nel 2018, -0,4 punti nel 2019 e -0,1 punti percentuali nel 2020.

L'impatto dell'apprezzamento potrebbe, tuttavia, risultare più contenuto se, oltre a considerare i tassi di cambio nominali, si valutassero anche le variazioni nelle misure di competitività di prezzo e quindi i tassi di cambio reale. Infatti, è ragionevole ipotizzare che a una forte svalutazione di una valuta possano far seguito pressioni inflazionistiche che riducono o annullano l'effetto di competitività determinato dal solo valore esterno nominale della valuta. Per tale ragione si è valutato l'impatto sulla crescita italiana ascrivibile alla variazione intervenuta nei prezzi dei manufatti esteri espressi in valuta locale, la cui dinamica risulta maggiore rispetto a quella ipotizzata nel DEF per il 2018 ed, in misura inferiore, il 2019.¹⁹ L'effetto combinato della variazione del tasso di cambio nominale effettivo e dei prezzi dei manufatti esteri concorre ad innalzare il tasso di crescita del PIL di un decimo di punto nel 2018 e nel 2020.

Rispetto al DEF la curva dei rendimenti sui titoli di stato italiani risulta più alta e secondo le stime del modello econometrico porterebbe ad un peggioramento delle condizioni del credito. L'effetto negativo sulla crescita sarebbe di lieve entità nel 2019 per diventare più consistente nel 2020 e 2021.

TAVOLA R.3: EFFETTI SUL PIL DELLE DIFFERENTI IPOTESI SULLE SOGGETTE INTERNAZIONALI (impatto sui tassi di crescita)

	2018	2019	2020	2021
1. Domanda mondiale pesata per l'Italia	-0,2	-0,2	0,1	0,2
2. Ipotesi Tasso di cambio nominale effettivo	-0,1	-0,4	-0,1	0,0
3. Ipotesi prezzi dei manufatti esteri in valuta locale	0,2	0,4	0,2	0,0
4. Ipotesi prezzo del petrolio	-0,1	-0,2	-0,1	0,0
5. Ipotesi tassi d'interesse	0,0	-0,1	-0,3	-0,3
Totale (*)	-0,3	-0,5	-0,2	-0,1

(*) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

¹⁹ L'andamento dei prezzi dei manufatti nei diversi Paesi è desunto da stime di Oxford Economics. La media ponderata di questi prezzi coglie le relazioni di interscambio con l'Italia e i pesi per ciascun Paese riflettono elaborazioni effettuate presso il MEF.

Un'analisi di rischio (o di sensitività) sulle variabili esogene

Le ipotesi adottate riguardo l'evoluzione del commercio mondiale, i tassi di cambio, le quotazioni petrolifere e le condizioni dei mercati finanziari delimitano lo scenario internazionale di riferimento e concorrono in modo rilevante a determinare il quadro macroeconomico per l'economia italiana, notoriamente aperta agli scambi con l'estero. Il profilo di queste variabili esogene sottostante al quadro tendenziale riflette metodi di proiezione di norma impiegati presso i principali centri di previsione nazionale ed internazionale. Poiché l'andamento prospettato per queste variabili è caratterizzato da incertezza, appare opportuno offrire una valutazione di alcuni degli elementi di rischio insiti nel quadro tendenziale. Sono stati quindi condotti esercizi di simulazione con il modello econometrico ITEM per valutare il possibile impatto sul tasso di crescita dell'economia italiana derivante da un profilo delle principali variabili esogene internazionali diverso da quello prefigurato nel quadro tendenziale. L'analisi dei rischi individua, in particolare, quattro scenari alternativi riguardo alle ipotesi sottostanti al quadro macroeconomico di riferimento ciascuno dei quali si focalizza su uno specifico elemento di rischio (positivo e negativo) per l'economia nazionale.

Le prime tre simulazioni si riferiscono a variabili esogene del quadro internazionale: rispettivamente la domanda mondiale, il tasso di cambio nominale effettivo per l'Italia e il prezzo del petrolio.

Il consolidarsi delle misure protezionistiche nel corso del 2018, già all'interno del quadro macroeconomico tendenziale, fa prefigurare una crescita della domanda mondiale pesata per l'Italia del 4,3 per cento nell'anno in corso, più contenuta rispetto sia a quella del 2017 sia a quanto indicato nell'ultimo DEF per il medesimo anno. In tale quadro la crescita si affievolisce nel 2019 (4 per cento), per portarsi poco sopra il 4 per cento nei due anni successivi (rispettivamente, 4,3 e 4,1 per cento). Il rischio di un maggiore inasprimento delle tensioni protezionistiche induce a considerare uno scenario ulteriormente sfavorevole in cui il tasso di crescita della domanda mondiale pesata per l'Italia sia inferiore in ogni anno di un punto percentuale rispetto al profilo delineato nello scenario di riferimento.

Per quanto riguarda l'andamento dei tassi di cambio, nel quadro tendenziale si adotta l'ipotesi tecnica per cui i livelli dei tassi di cambio sono mantenuti costanti nell'orizzonte di previsione;²⁰ nello scenario alternativo si utilizzano invece i tassi di cambio bilaterali a termine alle diverse scadenze contrattuali fino al 2021 (*forward exchange rates*). Questo approccio dà luogo a un apprezzamento del tasso di cambio effettivo nominale maggiore nel 2019 rispetto a quanto prefigurato nello scenario di base (dell'1,8 e dello 0,7 per cento, rispettivamente).²¹ Alla fine del triennio 2019 - 2021 vi sarebbe un apprezzamento dell'euro (inteso come variazione del tasso di cambio nominale effettivo) rispetto al 2018 del 2,7 per cento, maggiore del corrispondente lieve apprezzamento previsto nello scenario tendenziale (0,7 per cento).

Il terzo scenario di rischio riguarda le quotazioni del petrolio. Il profilo previsto nel quadro tendenziale si basa sui prezzi dei contratti *future* sul greggio e prospetta un lieve aumento del prezzo del petrolio nel 2019 (73,8 dollari al barile), a cui fa seguito una sua graduale

²⁰ Si considera la media delle quotazioni giornaliere più recenti, quelle registrate negli ultimi dieci giorni lavorativi.

²¹ In questo scenario alternativo, per i Paesi emergenti il cui tasso di cambio con l'euro è atteso deprezzarsi a tassi di variazione percentuale superiori alle due cifre (ad es., la lira turca), si sono considerati i tassi *forward* fino al dicembre 2019, mentre per i due anni successivi si è adottata l'ipotesi tecnica di invarianza del loro livello. Il motivo di tale accorgimento è che il tasso di cambio effettivo nominale, sia pur in modo imperfetto rispetto al tasso di cambio reale, offre indicazioni sulla competitività internazionale dell'economia italiana; d'altro canto il forte deprezzamento di queste valute verosimilmente si traduce in maggiore inflazione nei rispettivi Paesi. Sarebbe quindi poco informativo cogliere *per intero* il solo forte deprezzamento nominale del cambio di questi Paesi senza tener conto della contestuale perdita di competitività legata ai maggiori prezzi in valuta locale delle loro esportazioni.

riduzione fino a raggiungere i 67,9 dollari nel 2021. Nello scenario alternativo si ipotizzano livelli del prezzo del greggio in ogni anno superiori del 20 per cento rispetto ai livelli del quadro tendenziale (nel 2019, ad esempio, si ipotizza una quotazione del petrolio di quasi 89 dollari al barile).

Infine, con riferimento alle condizioni finanziarie dell'economia viene considerato uno scenario più favorevole rispetto a quanto prefigurato nel quadro tendenziale. In particolare, si ipotizza uno scenario di maggior fiducia da parte dei risparmiatori e degli operatori finanziari in cui il tasso di rendimento dei BTP a dieci anni sarebbe inferiore in ciascun anno di 100 punti base rispetto ai livelli corrispondenti del quadro di riferimento. In questo scenario, dunque, vi sarebbero livelli più contenuti non solo dello spread BTP-Bund ma anche, in parte, dei tassi di interesse applicati dalle banche.

I risultati dell'analisi di sensibilità del quadro macroeconomico tendenziale ai diversi elementi di rischio sono riportati nella tavola seguente. La minore crescita della domanda mondiale indebolirebbe la dinamica delle esportazioni italiane e porterebbe ad una minore crescita del prodotto nel triennio 2018-2020. Nel 2021 il livello del PIL risulterebbe inferiore di circa 0,7 punti percentuali rispetto al corrispondente livello del quadro tendenziale. Anche l'apprezzamento dell'euro (in particolare del tasso di cambio nominale effettivo per l'economia italiana) e l'aumento del prezzo del petrolio costituiscono elementi di possibile freno alla crescita dei prossimi anni. Sul fronte delle condizioni finanziarie, l'ipotesi di scenario più favorevole associata a minori premi per il rischio richiesti dagli investitori si tradurrebbe in effetti favorevoli sul PIL nonché sui consumi e gli investimenti. La corrispondente maggiore crescita sarebbe tale che, nel 2021, il PIL risulterebbe più elevato di oltre lo 0,8 per cento rispetto al livello dello scenario tendenziale.

Si è visto quindi che tre degli scenari ipotizzati hanno origine da canali internazionali e concorrono a indebolire il profilo di crescita dell'economia italiana tramite una domanda estera meno vivace o una dinamica meno favorevole del tasso di cambio e del prezzo del greggio. Il miglioramento delle condizioni finanziarie, al contrario, arrecherebbe benefici che si trasmetterebbero in primo luogo alla domanda interna.

EFFETTI SUL PIL DEGLI SCENARI DI RISCHIO (impatto sui tassi di crescita)

	2019	2020	2021
1. Commercio mondiale	-0,2	-0,3	-0,2
2. Tasso di cambio nominale effettivo	-0,2	-0,3	-0,1
3. Prezzo del Petrolio	-0,2	-0,3	-0,1
4. Ipotesi migliori condizioni finanziarie	0,2	0,3	0,3

Scenario programmatico

Il quadro macroeconomico programmatico incorpora gli effetti sull'economia delle misure che il Governo intende presentare al Parlamento con il disegno di legge di bilancio 2019.

Il PIL è previsto in crescita dell'1,5 per cento nel 2019, dell'1,6 per cento nel 2020 e dell'1,4 per cento nel 2021. La domanda interna sarà stimolata attraverso molteplici misure.

In primo luogo, gli aumenti delle imposte indirette previste dalle clausole di salvaguardia verranno completamente sterilizzati nel 2019 e parzialmente nel 2020 e 2021.

Saranno introdotte importanti misure volte alla riduzione della povertà e al sostegno dell'occupazione giovanile: il reddito di cittadinanza, all'interno della

quale è prevista anche la riforma e il potenziamento dei Centri per l'Impiego, e l'introduzione di nuove modalità di pensionamento anticipato.

Sarà avviata la prima fase dell'introduzione della 'flat tax', che prevede l'innalzamento delle soglie minime per il regime semplificato d'imposizione su piccole imprese, professionisti e artigiani. La riduzione della pressione fiscale proseguirà anche per effetto del taglio dell'imposta sugli utili d'impresa per le aziende che reinvestono i profitti e assumono lavoratori aggiuntivi.

Il rilancio dell'attività economica sarà, inoltre, stimolato da maggiori investimenti pubblici e da un miglioramento dei processi decisionali nella PA, oltre che dall'introduzione di modifiche al Codice degli appalti e dalla standardizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato. In questo contesto il Governo intende anche avviare un programma di manutenzione straordinaria della rete viaria e di collegamento italiana.

Il Governo provvederà inoltre allo stanziamento di risorse per il ristoro dei risparmiatori danneggiati dalle crisi bancarie emerse nel corso degli ultimi anni.

L'insieme di questi interventi produce un impatto positivo sulla crescita rispetto alla previsione tendenziale per tutto l'arco previsivo. Le previsioni programmatiche sono fondate su simulazioni effettuate con il modello econometrico del Tesoro (ITEM).

La tavola seguente mostra l'impatto sul PIL delle misure della manovra raggruppate per tipologia di intervento. Rispetto allo scenario tendenziale, si profila un incremento del tasso di crescita del PIL di 0,6 punti percentuali nel 2019, di 0,5 punti percentuali nel 2020 e di 0,3 punti nel 2021.

TAVOLA II.3: IMPATTO MACROECONOMICO DELLE MISURE PROGRAMMATICHE RISPETTO ALLO SCENARIO TENDENZIALE (differenze tra i tassi di variazione del PIL)

	2019	2020	2021
Rimodulazione imposte indirette	0,2	0,2	-0,2
Misure espansive per la crescita e l'innovazione	0,7	0,4	0,5
Politiche invariate	0,1	0,0	0,0
Coperture finanziarie	-0,4	-0,1	0,0
Totale	0,6	0,5	0,3

TAVOLA II.4: QUADRO MACROECONOMICO PROGRAMMATICO (var. perc. salvo ove non diversamente indicato)

	2017	2018	2019	2020	2021
ESOGENE INTERNAZIONALI					
Commercio internazionale	5,0	3,9	3,9	3,8	3,7
Prezzo del petrolio (Brent, futures)	54,2	72,6	73,8	70,7	67,9
Cambio dollaro/euro	1,130	1,185	1,159	1,159	1,159
MACRO ITALIA (VOLUMI)					
PIL	1,6	1,2	1,5	1,6	1,4
Importazioni	5,2	1,7	3,0	3,8	4,0
Consumi finali nazionali	1,1	0,9	1,2	1,2	1,0
Consumi famiglie e ISP	1,5	1,1	1,3	1,3	1,2
Spesa della PA	-0,1	0,4	1,1	0,8	0,5
Investimenti	4,3	4,4	3,7	3,2	2,8
- macchinari, attrezzature e vari	2,3	3,1	4,0	4,1	3,7
- mezzi di trasporto	37,5	25,1	6,5	2,3	2,1
- costruzioni	1,6	1,4	2,8	2,6	2,0
Esportazioni	5,7	0,4	2,6	3,4	3,6
<i>pm. saldo corrente bil. pag.in % PIL</i>	2,8	2,8	2,6	2,5	2,4
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (*)					
Esportazioni nette	0,3	-0,3	-0,1	-0,1	-0,1
Scorte	-0,3	0,1	-0,1	0,1	0,1
Domanda nazionale al netto delle scorte	1,6	1,4	1,6	1,6	1,4
PREZZI					
Deflatore importazioni	3,5	2,0	1,8	1,7	1,7
Deflatore esportazioni	1,6	1,8	1,7	1,6	1,6
Deflatore PIL	0,5	1,3	1,6	1,9	1,7
PIL nominale	2,1	2,5	3,1	3,5	3,1
Deflatore consumi	1,1	1,3	1,4	2,2	1,7
<i>p.m. Inflazione programmata</i>	1,2	1,0	1,2		
<i>p.m.inflazione IPCA al netto degli energetici importati, var.% (**)</i>	0,9	0,9	1,4	1,4	1,3
LAVORO					
Redditi da lavoro dipendente (intera economia)	2,3	2,9	2,7	2,9	2,8
costo lavoro per unità di lavoro dipendente	0,2	1,7	1,5	1,5	1,5
produttività (mis.su PIL)	0,6	0,5	0,6	0,4	0,3
CLUP (misurato su PIL)	-0,4	1,2	0,9	1,1	1,2
occupazione (ULA)	0,9	0,7	0,9	1,2	1,1
dipendenti (ULA)	2,1	1,2	1,2	1,4	1,2
Occupati di contabilità nazionale	1,2	0,9	1,0	1,2	1,1
Occupati FL	1,2	1,2	1,1	1,3	1,1
Ore lavorate	1,1	1,0	1,0	1,2	1,1
Ore lavorate per occupato	-0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione	11,2	10,6	9,8	9,1	8,6
Tasso di occupazione (15-64 anni)	58,0	59,0	59,7	60,6	61,4
<i>pm. PIL nominale (valori assoluti in milioni euro)</i>	1.724.954	1.767.575	1.822.695	1.886.983	1.946.306

(*) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti

(**) Fonte: ISTAT

PIL e componenti in volume (prezzi concatenati anno base 2010), dati non corretti per i giorni lavorativi.

Nota: Il quadro macroeconomico è stato elaborato sulla base delle informazioni disponibili al 22 settembre 2018.

Per le esogene internazionali si fa riferimento alle informazioni fino al 30 agosto 2018.

III. INDEBITAMENTO NETTO E DEBITO PUBBLICO

III.1 DATI DI CONSUNTIVO E PREVISIONI A LEGISLAZIONE VIGENTE

Le stime di consuntivo diffuse dall'ISTAT¹ rivedono l'indebitamento netto del 2017 dal 2,3 dello scorso aprile al 2,4 per cento. Rispetto al 2016 si registra un miglioramento di 1 decimo di punto percentuale. L'avanzo primario è stato rivisto per il 2016 e 2017 all'1,4 per cento dall'1,5 per cento di aprile, mentre la spesa primaria scende dal 46,3 del 2014 al 44,9 per cento del 2017. La spesa per interessi cala dal 3,9 per cento del PIL del 2016 al 3,8 per cento dell'anno scorso. Dal lato delle entrate, la pressione fiscale si riduce al 42,2 per cento, mentre al netto delle misure degli 80 euro è stimata al 41,6 per cento.

In riferimento al debito pubblico, la revisione al rialzo del PIL nominale per gli anni 2016 e 2017 operata dall'ISTAT migliora sensibilmente il rapporto debito/PIL del biennio. Tale rapporto, dopo aver toccato un massimo di 131,8 per cento nel 2014, è sceso al 131,6 per cento nel 2015, al 131,4 per cento nel 2016 e al 131,2 per cento nel 2017, un livello inferiore a quello stimato ad aprile (131,8 per cento).

Le previsioni di finanza pubblica aggiornate a legislazione vigente per gli anni 2018-2021 scontano il peggioramento delle prospettive di crescita nel breve periodo rispetto alle attese formulate nel DEF 2018, oltre ai risultati dell'attività di monitoraggio.

Per il 2018, la stima a legislazione vigente colloca l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche all'1,8 per cento del PIL, con un peggioramento di 0,2 punti percentuali rispetto alla previsione del DEF 2018. Per gli anni successivi, l'indebitamento netto si conferma in progressiva riduzione, sebbene di più lieve intensità rispetto a quello previsto ad aprile. L'avanzo primario in rapporto al PIL è previsto salire all'1,8 per cento del PIL nel 2018 (1,9 per cento previsto nel DEF 2018). Nel 2019 salirà al 2,4, al 3,0 per cento nel 2020 e al 3,3 per cento nel 2021 scontando, rispetto alle stime del DEF, una crescita lievemente più contenuta delle entrate fiscali e una diminuzione meno marcata della spesa. Lo scenario tendenziale conferma che, dopo un quinquennio di riduzioni consecutive, la spesa per interessi della PA dal 2019 tornerà a crescere in termini nominali a causa di una graduale ripresa dei tassi di interesse che porterebbe l'incidenza sul PIL al 3,6 per cento in ciascuno degli anni 2018 e 2019 e al 3,7 e 3,8 per cento in ciascuno degli anni successivi.

Le entrate tributarie sono attese crescere dello 0,6 per cento nel 2018 e in media del 3,2 all'anno nel triennio 2019-2021, sostenute prevalentemente dall'andamento delle imposte indirette, che aumenteranno dell'1,9 per cento nel

¹ ISTAT, Conti Economici Nazionali, 21 settembre 2018.

2018 e del 4,6 per cento in media nel triennio successivo. Tale previsione sconta, soprattutto, l'aumento delle aliquote IVA dal 2019 e degli olii minerali dal 2020², ed è sostenuta anche dagli effetti dell'estensione di alcuni meccanismi di recupero dell'evasione basati sulla fatturazione elettronica e il conseguente ampliamento della base imponibile IVA. L'intensità della crescita delle imposte dirette risulta essere più moderata. Dopo un calo previsto dello 0,2 per cento per l'anno in corso, le stime collocano la crescita media nel periodo 2019-2021 a circa l'1,8 per cento. Le imposte in conto capitale sono attese in calo per gli anni 2018 e 2019, con una ripresa nel biennio successivo sul livello dell'1,1 per cento.

Per i contributi sociali sono stimati incrementi che raggiungeranno il 4,1 per cento nel 2018 con un progressivo rallentamento della crescita negli anni successivi. In rapporto al PIL, i contributi sociali toccheranno il 13,3 per cento nel 2018 e nel 2019, per scendere al 13,2 per cento e al 13,1 per cento nei due anni successivi. Le stime tengono conto dell'andamento dei redditi da lavoro dipendente, del venir meno degli effetti legati alle misure di esonero contributivo per le nuove assunzioni a tempo indeterminato³, delle agevolazioni per i neoassunti introdotte dalla Legge di Bilancio 2018 nonché delle entrate provenienti dalla rottamazione delle cartelle.

La pressione fiscale a legislazione vigente nel 2018 è prevista ridursi al 41,9 per cento del PIL, più bassa di tre decimi di punto percentuale rispetto all'anno precedente. Considerando l'intero periodo, crescerà di circa due decimi di punto, attestandosi al 42,1 per cento nel 2021. Al netto delle misure riguardanti l'erogazione del beneficio degli 80 euro, la pressione fiscale è prevista salire dal 41,3 per cento del 2018 al 41,6 per cento nel 2021.

Le proiezioni della spesa pubblica stimano una crescita della spesa primaria dell'1,1 per cento per l'anno in corso e di circa l'1,4 per cento in media nel periodo 2019-2021. L'incidenza della spesa primaria sul PIL è attesa in calo, passando dal 44,3 per cento del 2018 al 42,7 per cento nel 2021.

La spesa corrente primaria si attesterà al 41,2 per cento del PIL nel 2018 per poi ridursi al 39,7 per cento a fine periodo, un livello superiore rispetto a quanto previsto nel DEF 2018. La componente più dinamica è quella delle prestazioni sociali in denaro, che cresceranno del 2,5 per cento nel 2018, con una analoga crescita media annua nel periodo 2019-2021. In rapporto al PIL, la spesa per prestazioni sociali in denaro conferma un profilo lievemente decrescente, scendendo dal 19,8 per cento nel 2018 al 19,7 per cento per ciascuno degli anni successivi.

I redditi da lavoro dipendente della PA cresceranno su base nominale di circa il 3,5 per cento nel 2018 per effetto dei rinnovi contrattuali comprensivi della quota di arretrati, rimarranno stabili nel 2019 e si ridurranno dello 0,4 per cento in media nel biennio 2020-2021. L'incidenza sul PIL risulta pertanto in calo, dal 9,6 del 2018 all'8,8 per cento del PIL nel 2021, in linea con le previsioni del DEF.

I consumi intermedi sono anch'essi attesi scendere in rapporto al PIL, dall'8,1 per cento del 2018 al 7,7 per cento del 2021.

² Il maggior gettito derivante dall'attivazione delle clausole a garanzia dei saldi di finanza pubblica dalla Legge di Bilancio 2018 è di circa 12,5 miliardi nel 2019 e di 6,7 miliardi aggiuntivi nel 2020.

³ Leggi di Stabilità del 2015 e del 2016

Gli investimenti fissi lordi sono attesi scendere del 2,2 per cento nel 2018, mentre nel biennio successivo è prevista una sostenuta ripresa dell'attività d'investimento, con una crescita del 5,4 e del 7,5 per cento. Nel 2021 la crescita rallenterebbe al 4,0 per cento. In termini di PIL, gli investimenti si collocherebbero attorno all'1,9 per cento negli anni 2018 e 2019 e al 2,0 per cento nel biennio successivo. Le stime tengono conto delle specifiche misure di supporto disposte dalle ultime due Leggi di Bilancio e dell'ipotesi di ripresa della capacità di spesa in conto capitale degli Enti locali.

TAVOLA III.1a: CONTO DELLA PA A LEGISLAZIONE VIGENTE (in milioni)

	2017	2018	2019	2020	2021
SPESE					
Redditi da lavoro dipendente	164.231	170.060	170.157	169.579	168.959
Consumi intermedi	140.213	143.355	144.388	146.140	147.936
Prestazioni sociali	341.408	349.780	357.800	367.870	376.820
di cui: Pensioni	263.661	269.230	274.720	283.390	291.780
Altre prestazioni sociali	77.747	80.550	83.080	84.480	85.040
Altre spese correnti	62.485	64.773	67.227	67.025	67.723
Totale spese correnti al netto interessi	708.337	727.968	739.572	750.614	761.438
Interessi passivi	65.515	64.477	66.011	69.284	72.917
Totale spese correnti	773.852	792.445	805.583	819.898	834.355
di cui: Spesa sanitaria	113.599	116.331	117.239	119.452	121.803
Totale spese in conto capitale	66.911	55.837	57.483	57.184	56.367
Investimenti fissi lordi	33.787	33.031	34.828	37.431	38.940
Contributi in c/capitale	13.903	13.874	14.655	12.660	11.265
Altri trasferimenti	19.221	8.932	8.000	7.093	6.162
Totale spese finali al netto di interessi	775.248	783.805	797.055	807.798	817.805
Totale spese finali	840.763	848.282	863.066	877.082	890.722
ENTRATE					
Totale entrate tributarie	501.921	505.120	524.450	543.161	554.746
Imposte dirette	250.192	249.702	251.414	257.292	263.483
Imposte indirette	249.405	254.049	272.002	284.824	290.207
Imposte in c/capitale	2.324	1.369	1.034	1.045	1.056
Contributi sociali	225.671	234.962	242.357	246.502	251.101
Contributi effettivi	221.659	230.998	238.313	242.376	246.905
Contributi figurativi	4.012	3.964	4.044	4.126	4.196
Altre entrate correnti	69.525	72.848	70.582	71.059	71.598
Totale entrate correnti	794.793	811.561	836.355	859.677	876.389
Entrate in c/capitale non tributarie	2.586	2.831	3.242	3.627	3.635
Totale entrate finali	799.703	815.761	840.631	864.349	881.080
<i>p.m. Pressione fiscale</i>	42,2	41,9	42,2	42,3	42,1
<i>Pressione fiscale al netto misure 80 euro</i>	41,6	41,3	41,7	41,8	41,6
SALDI					
Saldo primario	24.455	31.956	43.576	56.551	63.275
<i>in % di PIL</i>	1,4	1,8	2,4	3,0	3,3
Saldo di parte corrente	20.941	19.116	30.771	39.780	42.034
<i>in % di PIL</i>	1,2	1,1	1,7	2,1	2,2
Indebitamento netto	-41.060	-32.521	-22.436	-12.732	-9.642
<i>in % di PIL</i>	-2,4	-1,8	-1,2	-0,7	-0,5
PIL nominale tendenziale (x 1.000)	1.725,0	1.767,6	1.816,1	1.866,7	1.915,6

Nota: Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.

TAVOLA III.1b: CONTO DELLA PA A LEGISLAZIONE VIGENTE (in percentuale del PIL)

	2017	2018	2019	2020	2021
SPESE					
Redditi da lavoro dipendente	9,5	9,6	9,4	9,1	8,8
Consumi intermedi	8,1	8,1	8,0	7,8	7,7
Prestazioni sociali	19,8	19,8	19,7	19,7	19,7
di cui: Pensioni	15,3	15,2	15,1	15,2	15,2
Altre prestazioni sociali	4,5	4,6	4,6	4,5	4,4
Altre spese correnti	3,6	3,7	3,7	3,6	3,5
Totale spese correnti al netto interessi	41,1	41,2	40,7	40,2	39,7
Interessi passivi	3,8	3,6	3,6	3,7	3,8
Totale spese correnti	44,9	44,8	44,4	43,9	43,6
di cui: Spesa sanitaria	6,6	6,6	6,5	6,4	6,4
Totale spese in conto capitale	3,9	3,2	3,2	3,1	2,9
Investimenti fissi lordi	2,0	1,9	1,9	2,0	2,0
Contributi in c/capitale	0,8	0,8	0,8	0,7	0,6
Altri trasferimenti	1,1	0,5	0,4	0,4	0,3
Totale spese finali al netto di interessi	44,9	44,3	43,9	43,3	42,7
Totale spese finali	48,7	48,0	47,5	47,0	46,5
ENTRATE					
Totale entrate tributarie	29,1	28,6	28,9	29,1	29,0
Imposte dirette	14,5	14,1	13,8	13,8	13,8
Imposte indirette	14,5	14,4	15,0	15,3	15,1
Imposte in c/capitale	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Contributi sociali	13,1	13,3	13,3	13,2	13,1
Contributi effettivi	12,9	13,1	13,1	13,0	12,9
Contributi figurativi	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Altre entrate correnti	4,0	4,1	3,9	3,8	3,7
Totale entrate correnti	46,1	45,9	46,1	46,1	45,8
Entrate in c/capitale non tributarie	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2
Totale entrate finali	46,4	46,2	46,3	46,3	46,0
p.m. Pressione fiscale	42,2	41,9	42,2	42,3	42,1
SALDI					
Saldo primario	1,4	1,8	2,4	3,0	3,3
Saldo di parte corrente	1,2	1,1	1,7	2,1	2,2
Indebitamento netto	-2,4	-1,8	-1,2	-0,7	-0,5

Nota: I rapporti al PIL sono calcolati sulle previsioni del quadro tendenziale. Eventuali imprecisioni derivano da arrotondamenti.